

I nodi politici

Per Tria e Conte la manovra è solida ma l'Ue non molla

Il premier: «Nessuna correzione, parlerò con Bruxelles»
Ma intanto il debito sale e lo spread si impenna ancora

SERENELLA MATTERA

ROMA. Punta all'obiettivo massimo, Giuseppe Conte: evitare che l'Ue avvii una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per la sua manovra. Al presidente della commissione, Juncker, chiederà un incontro non per ridurre il danno, né per promettere modifiche che «non sono all'orizzonte» ma per evitare quel «processo» che Paesi come Austria e Olanda invocano.

Il governo gialloverde, solcato al suo interno dalle opposte visioni di chi era pronto a correggere di più e chi invece ha alzato un muro, fa quadrato nei giorni che precedono il giudizio della commissione Ue, atteso per il 21. Di Maio sostiene che rispettare «tutte le regole» vorrebbe dire fare misure «lacrime e sangue», «massacrando ancora di più pensionati, disoccupati, imprese». Salvini risponde direttamente agli «amici», non solo gli austriaci, del fronte sovranista: «Non dite fesserie, lasciateci lavorare, fatevi gli affari vostri», dice in sequenza.

Anche il ministro Tria, che ha provato senza successo a convincere il vicepremier almeno ad abbassare le stime del Pil, difende come «credibile e solida», anche se «diversa dal passato», la legge di bilancio. Sbaglia l'Europa, sostiene, ad affrontare «in modo conflittuale» un rallentamento della

crescita che è di lungo periodo e - sottolinea - riguarda tutti i Paesi, inclusa la Germania, con «effetti che preoccupano». L'Ue è troppo «rigida» e «sembra incapace di adottare politiche di contrasto» alla frenata economica, denuncia il ministro. E nel giorno in cui Bankitalia registra un nuovo aumento del debito pubblico (di 4,7 miliardi rispetto ad agosto, pari a

2.331,3 miliardi), Tria torna a definire non «affidabili» gli indicatori dell'indebitamento netto strutturale, sulla base del quale l'Ue determina le sue regole.

Gioca dunque in difesa (della sua manovra e delle sue stime), il governo. A chi, ad Abu Dhabi dov'è stato per una visita lampo, gli chiede se punti a ridurre il danno, Conte replica che



vuole piuttosto convincere Juncker a non avviare la procedura d'infrazione: lo sentirà «a inizio settimana» per fissare un faccia a faccia. Ma la procedura appare lo scenario più probabile: lunedì l'Eurogruppo potrebbe trasformarsi in un nuovo «processo» all'Italia e anche al Parlamento europeo per la prima volta si starebbe ipotizzando un dibattito sulla manovra

gialloverde. Roma, si «rammarica» il francese Bruno Le Maire, non ha colto «la mano tesa» di Bruxelles ma può ancora dar «prova di responsabilità».

Certo, la diplomazia del governo si è messa in moto per evitare quantomeno la procedura d'infrazione sul debito, che potrebbe portare sanzioni e un piano di riduzione - quello si - «lacrime e sangue» nei prossimi anni.

NUOVO SCONTRO TRA IL PRESIDENTE INPS E IL VICEPREMIER

Boeri boccia «quota 100», Salvini: «Ha stufato»



MASSIMO LAPENDA

MILANO. Nuovo scontro a distanza tra Tito Boeri e Matteo Salvini sulle risorse e sull'applicazione di quota 100 per le pensioni. Il presidente dell'Inps ha denunciato la carenza di «risorse aggiuntive per il 2020 e il 2021 rispetto al primo anno di applicazione della misura». Non tarda ad arrivare la replica del governo con Matteo Salvini che chiede a Boeri di «dimettersi» e di «candidarsi con il Pd» visto che è in «perenne campagna elettorale. Ha stufato».

Il presidente dell'Inps da Milano, in occasione della decima conferenza

mondiale sulle disuguaglianze globali, chiede al governo di «dare le giuste informazioni a tutti gli italiani» sul tema delle pensioni perché nella legge di bilancio è previsto che la dotazione del fondo per «Quota 100» è «praticamente la stessa - aggiunge - e varia di poche centinaia di milioni, 6,7 miliardi nel 2019 e 7 miliardi nel 2020 e 2021». Boeri si chiede, inoltre, come sia possibile e cosa «abbia in mente il governo per far fronte al fatto che inevitabilmente il secondo anno la misura costerà molto di più».

La risposta del governo non tarda ad arrivare con Matteo Salvini che rassi-

cura il presidente dell'Inps perché i «fondi ci sono e ci saranno, però fare politica sfruttando una carica pubblica incaricato da altri non mi sembra di buon gusto».

Boeri va oltre il tema delle risorse ed affronta anche quello dei «meccanismi di controllo sulla spesa, tipo rubinetti» e si chiede se l'erogazione della «prestazione sarà interrotta» nel caso in cui si «sfora un certo meccanismo di spesa». Per il vicepremier e ministro dell'Interno, Boeri fa il «bastian contrario da anni. Guardiamo i fatti, restituiamo il diritto alla vita, alla pensione e quindi al lavoro ad almeno mezzo milione di italiani».

OGGI A PALERMO ATTIVO CGIL, CISL E UIL

Barbagallo: «Per il Sud intervento straordinario non solo aiuto ai poveri»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il governo nazionale ancora non avvia il confronto con i sindacati sulla manovra, e Cgil, Cisl e Uil stanno girando le piazze d'Italia per fare conoscere la loro piattaforma. Oggi il tour toccherà Palermo, con l'attivo unitario guidato dai segretari regionali Michele Pagliaro (Cgil), Mimmo Milazzo (Cisl) e Claudio Barone (Uil) per approfondire le proposte su sviluppo, crescita e occupazione; riforma fiscale e lotta all'evasione; Sud; ammortizzatori sociali e politiche attive; pensioni; politiche sociali, povertà e sanità; istruzione; P.a.

Concluderà gli interventi il leader nazionale della Uil, Carmelo Barbagallo, che spiega: «Noi non siamo "contro" qualcuno, ma "per" qualcosa, e vogliamo il confronto per evitare che si commettano gravi errori».

Barbagallo tende la mano al governo sulla manovra: «Siamo contrari all'austerità - spiega - e non ci preoccupa lo sfioramento del deficit, ma chiediamo che i 22 mld resi così disponibili servano a investimenti e a creare occupazione e non solo all'assistenzialismo; che è necessario, perché i poveri sono aumentati e vanno aiutati, ma non ci si può fermare a questo».

Nel merito delle proposte, Barbagallo ritiene che si debba «continuare a smontare la legge Fornero, che è sbagliata perché non si può andare in pensione tutti alla stessa età. La quota 100 è una base di partenza, ma non risolve il problema dei giovani, del Sud e dei precari: 42 anni di contributi ce li hanno solo al Nord, pochi in Sicilia. La

soglia di 41 anni va bene per tutti, aggiunta ad una flessibilità in uscita e all'insediamento della commissione scientifica, che avevamo concordato col governo Gentiloni, che deve individuare i lavori usuranti e gravosi da mandare in pensione prima».

«C'è poi il problema del Sud che è assente dalla manovra - incalza Barbagallo - . C'era l'intervento straordinario con la Cassa del Mezzogiorno, ma quando subentrò la corruzione fu abolita la Casmez, non la corruzione. Bisogna ripristinare l'intervento straordinario non per cementificare, ma per fare una grande manutenzione del territorio che è al 68% sismico e per il resto a rischio idrogeologico. L'edilizia deve ripartire così, dalla consapevolezza che servono infrastrutture e che molte di quelle esistenti sono a rischio. In Calabria due ditte lavorano per l'Alta velocità, anche se il servizio non arriva al Sud. In questo Paese non circolano più merci, né persone né idee. Così non si resta in Europa né si attraggono le merci cinesi della Via della Seta».

Infine, la riforma del fisco, che il sindacato boccia: «È inutile tagliare le tasse a chi non le paga: il 94% dell'Irpef è versato da dipendenti e pensionati. Un dipendente con 45mila euro paga il doppio di un autonomo. Rispetto a 111 mld di evasione, dato di Confindustria; a 60 mld di corruzione (dato Corte dei conti) e a 27 mld di usura e pizzo (dato Confcommercio) bisogna semmai colpire gli evasori e mettere in conflitto chi dovrebbe emettere le fatture con chi dovrebbe richiederle, in modo da fare emergere il nero».

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

ART. 21.

«Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.»

Federazione Nazionale Stampa Italiana
FNSI
SINDACATO UNITARIO DEI GIORNALISTI ITALIANI

FIEG
FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI

Mattarella

«L'Europa non sia soltanto un comitato d'affari»

FABRIZIO FINZI

LUND. L'Unione europea non sia solo «un comitato d'affari» o un club burocratico che controlla merci e conti, altrimenti esaurirà il suo slancio ideale aprendo le porte a un passato che ci ha regalato «lezioni di mostruosità» irripetibili. Sergio Mattarella parla all'università di Lund, un gioiellino dell'istruzione svedese vicino Malmo, guardando i tanti studenti raccolti nell'ateneo per ascoltare il presidente italiano. Li guarda e pensa alla «generazione Erasmus», probabilmente l'ultima speranza di rianimare il soffio vitale del puro europeismo.

Siete voi, spiega il capo dello Stato, che dovete al più presto farvi sentire, prendere le redini del carro europeo, mai come oggi bloccato dall'onda sovranista e narcotizzato da una classe dirigente che non riesce a uscire da regole e norme superate. Servite voi, serve «un'Europa dove la "Generazione Erasmus" e la stessa "Generazione Euro" possano assumere la guida dei propri destini e rafforzare il senso del disegno europeo per chi verrà dopo di loro».

Questa di Lund è l'ultima tappa della visita di Stato in Svezia e il presidente ha colto anche qui, nel motore della democrazia progressista scandinava, segnali di torpore. Un ripiegamento sociale - anche qui dettato dall'onda migratoria e dai temi della sicurezza - che sta mettendo profondamente in crisi la Svezia del welfare e della solidarietà, lasciando i cittadini sospesi su un crinale: da un lato resiste il loro patrimonio di diritti sociali; dall'altro si arrampica la paura e la sfiducia.

Una «lontananza», la chiama Mattarella. Un pò l'emblema dei sentimenti che dilagano in tutta Europa, dal nord al sud. Per questo il presidente della Repubblica apre il suo intervento con un cupo avvertimento: «Bisogna essere coscienti che, nella storia, i passi indietro sono possibili. Significa che è necessario non dimenticare mai le lezioni delle mostruosità di un certo passato». Lezioni che devono dare soprattutto ai giovani l'energia per un colpo di reni che, al di là dei confini geografici, permetta di «sviluppare insieme gli anticorpi necessari» a dire no a un passato che stenta a morire.

Parole preoccupate che portano al cuore politico del ragionamento: le prossime fondamentali elezioni europee del maggio 2019. Non sarà un «redde rationem» per l'intera classe politica europea, ma a sei mesi dall'appuntamento stanno assumendo il valore di un referendum. Tra chi questa Unione la vuole portare fuori dalle secche dei numeri e nutrirla di valori e chi invece mira a sterilizzarne la vigoria politica. Facile capire con chi stia Sergio Mattarella che rompe gli indugi e invita ad aprire sin da oggi un serio dibattito politico: «Oggi è dirimente un chiarimento sulla direzione di marcia che i popoli europei intendono percorrere», chiede il presidente ricordando ancora una volta che l'Unione non è e non deve essere «una semplice unione doganale, una sorta di comitato d'affari».